

Home / Recenti / Ulisse nella terra dei vichinghi e delle gomene di carta



# Ulisse nella terra dei vichinghi e delle gomene di carta

di PAC - 20 marzo 2019



MARIA FRANCESCA DEKMANO | Quando con le prove passi, senza soluzione di continuità, dal film con il Topexan prendi perfettamente coscienza del fatto che solo del sano masochismo può portarti con le tue stesse gambe, in piena capacità di intendere e di volere, a un ritratto fucido di esseri pacifici: uno spettacolo dedicato ai mondi per esempio.

Ma se è vero che per amore dell'arte di si può ammalare, scomi il *Wagner*, per lo spettacolo scritto, diretto e interpretato da **Flavio Albanese**, *Canto la storia dell'astuto Ulisse*, nell'ambito della rassegna Parigi a teatro di **Teresa Ludewica**.

Abbassando la mezzaglia all'ingresso, subito una folla di grida che manca nei più famigerati attacchi vichinghi: tante famiglie, tanti ragazzi, i più piccoli intesi a costare e brache di ogni tipo e a far galleggiano serene di carta in bacinele scure. I più grandi a sgremocciare patatine e a rancore divertiti. Mi chiedo come potrà Flavio Albanese portare avanti il suo monologo in quest'atmosfera di greve stanchezza.

Proprio dalla celebre citazione di Dante, «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza», prende il via l'*Odissea*, cantata dall'aulo della *Compagnia del Reali*, un viaggio epico nel mondo di Ulisse, in cui il cantastorie con la sciarpa rossa, dai capelli lunghi e la barba rossa, dentro un giaccone scuro, tra luci ombre e suoni fonoamboldi, ci porta in un mondo fantastico di ricambiare e magie popolate da soavi ritmi e diverse capacità.



I bambini sono da subito regali della voce ipocrita di Flavio Albanese che, in un dialogo misantropo, riesce con molta destrezza e coinvolgerti con domande e battute divertenti, dipanando il vello in volta, con disinvoltata semplicità, gli intrecci con i ragazzi e i loro intavolarlo scomposti complicano la trama. L'attore, grazie alla metafora, termina intraducibile se non con la partecipazione "la bionda", qualità estetica della narrazione a tirare a valle sua abilità - ritrova sempre il bandolo della narrazione senza creare incroci inammissibili.

Orientandoci di non essere bambini mi ritrovo a ridere sonoramente delle gap e a rispondere con un Mo di voce a domande tipo: «Sapete chi ha scritto la storia di Ulisse?», «Sapete come si chiama l'inventore di ciò che prevede il futuro?», «Sapete quanti piedi fu il drago scolar? e quanto testa?».

Sul palco, pochi oggetti: un ceppo di legno - base di appoggio -, un ritmo a simboleggiare l'ere, parti di nave e infine un spaventoso tuon nel senso tempestoso, bruciate di carta a raccontare il durissimo viaggio verso Itaca e poi un fondale - una tela - su cui **Federica Ferrari** anima stupende ombre nat. create più di dieci anni or sono dal maestro **Lele Luzzati** e realizzate dal Teatro Gioco Villa. Dietro la tela, vestiti da *Diaboli* per rievocare i suoi, **Stella Adlarlo** e **Loris Lenoci** muovono fari e spostano il profilo del grande cavallo di legno.



Le sagome proiettate, che mi ricordano le icone dipinte sui vasi dell'antica Grecia, ritmano, in uno spazio teatro senza tempo, tutta la magia del racconto omerico. Immerse in suoni chiari e animati dalle bellissime musiche del quartetto femminile pugliese *Faravalla* (con noi in sala), rinviamo con Ulisse e il suo multiforme ingegno le vicende del poema epico.

Entriamo a Troia col cavallo di legno, battiamo con il diolpe Polifemo, vediamo la maga Circe trasformare uomini in animali, ci lasciamo ammaliare dal canto delle sirene; incostriamo Troia e prendo il futuro, viviamo spazzate nelle tempeste e nel vortice di Circe che come Fossano in una realtà aumentata: ancora, duelliamo col mostro marmo Scilla, approdiamo sull'isola di Ogigia della nera Calpea. Infine, in un languido finale, ci commuoviamo nella delicata notte d'amore tra Ulisse e Penelope, sotto una caleidoscopica pioggia di coriandoli luminosi, torati nel sotto della macchina del teatro.

Il più antico dei viaggi metaforici che ognuno percorre dentro di sé è portato di bambino.

Il fatto sul fatto che, rovesciando lo stereotipo della barba culturale in cui annaspiano le nuove generazioni, i ragazzi in sala sono preparatissimi, complicano la farsa che il nostro Ulisse in scena ammicca senza tentennare, rispondono prontamente alle domande più disparate, anche a quelle più difficili. Applaudono lungamente. E anche noi.



## CANTO LA STORIA DELL'ASTUTO ULISSE

scritto e diretto da **Flavio Albanese**  
scena e sagome di **Lele Luzzati**  
animazioni ombre di **Federica Ferrari**  
collaborazione artistica di **Mariavilla Acquarillo**  
costumi realizzati dalla **Sartoria del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa**  
fotografia a luci di **Luisa Marletti**  
una coproduzione **Piccolo Teatro di Milano/Teatro Gioco Villa/Compagnia del Sole**  
Teatro Kismet, Bari  
24 marzo 2019

PARTNERSHIP  
BANDO  
CHISE DE LA BALAZZA  
CON UNO CINE APERTO  
storie in erdetta  
3ª EDIZIONE 2020  
ATTORI/PERFORMER  
UNDER 35  
TERMINI D'ISCRIZIONE  
2 MARZO 2020  
www.fabre.it | info@fabre.it | 02 425210

SCAMPAGNATE TEATRALI  
R. 1000 | 10000 | 100000

InstaPAC  
@pancaculture  
1.046 followers  
Follow

Seguisci su  
Facebook: 1.046 fans  
Twitter: 1.046 followers  
YouTube: 101 subscribers

POPOLARI  
Il teatro ai tempi del COVID-19  
La ragione del terrore: Sentimento tra etica e miseria  
Passato il Coronavirus dovremo reinparare una sintassi dello stare insieme. Intervista all'abate Benedetto Gianni  
L'ebbrezzim Livico